SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 - anno XXIII - marzo 2019 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

SULLE TRACCE DEGLI ANTICHI

Il FVG crocevia di popoli

Nel 2018 varie sono state le proposte offerte dalla SFA nell'ottica della comunicazione tra generazioni, legate tra loro dal comune interesse per l'archeologia, e della collaborazione con enti, comuni e associazioni culturali friulane e non.

Punti di partenza i progetti, ormai consolidati, di "Archeologia in rosa", "Seguendo le tracce degli antichi" e "Tra antichità e attualità", le conferenze sull'antico Egitto e le iniziative per la Settimana della Cultura Friulana, svolte in collaborazione con la Società Filologica Friulana, con la new entry di "Legiomania" che ha portato a Trieste rievocatori da tutta Italia per presentare ad un pubblico variegato la vita quotidiana dei Romani.

Grazie al finanziamento regionale, con i due progetti rivolti ai giovani laureati o a chi si dedica all'archeologia per passione, ma svolge un altro mestiere, si è voluto dar voce a studiosi friulani che hanno presentato argomenti di carattere locale, per dimostrare, una volta di più, gli spunti che vengono da due città come Aquileia e Cividale, patrimonio dell'umanità, ma anche temi nazionali e internazionali che offrono continui motivi di confronto e approfondimento.

Anche quest'anno non sono mancati gli ospiti stranieri che, in un caso, hanno avuto la possibilità di visitare i siti archeologici regionali e di creare nuove opportunità di collaborazione e relatori che hanno presentato i risultati degli ultimi scavi o di studi recenti.

Le conferenze, le uscite sul territorio e gli incontri sono stati realizzati per un pubblico diversificato, tra cui i bambini per i quali, in collaborazione con il Comune di Udine, si sono organizzate attività teoriche e pratiche in occasione della Giornata mondiale del Gioco; inoltre, in alcuni casi, le nostre iniziative sono state apprezzate e inserite in manifestazioni a carattere internazionale come "Calendidonna" o il "Far East Film Festival".

Tutte le attività sono documentate nelle pagine seguenti per un ideale bilancio di quanto fatto nel 2018 e per offrire ai lettori ampie informazioni, perché, anche chi non ha potuto partecipare, può sentirsi idealmente… sulle tracce degli antichi.

Alessandra Gargiulo

QUOTE SOCIALI 2019

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2019.
Le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario € 25
- socio familiare……………. ………………..€ 10
- socio studente (fino al compimento del 25° anno d'età) € 16

Le iscrizioni si possono effettuare:
- in segreteria (martedì-giovedì-venerdì- ore 17-19 oppure presso le sezioni:
- mediante versamento sul c/c postale n. 5176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*;
- mediante bonifico bancario sul c/c presso Banca Prossima (IBAN n. IT33J0335901600100000004876) intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*.

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *odv*.

ARCHEOLOGIA & SCUOLA
Progetto 2018

Grazie al contributo del Comune di Manzano, volto a valorizzare il patrimonio locale e a creare una sensibilità nelle nuove generazioni, anche quest'anno, a partire da gennaio, si è svolto il progetto "Archeologia & scuola" che ha visto la partecipazione di alcune classi delle Primarie dell'Istituto comprensivo cittadino; in particolare, l'attività è stata rivolta alle classi terza, quarta e quinta di via Libertà e ad una terza, due quarte e una quinta di via Rossini. Grazie all'entusiasmo della dottoressa Pittino, assessore alla Cultura, e alla dispo-

Il dottor Lavarone durante una lezione

nibilità del dirigente d'Aronco, dei docenti e della bibliotecaria Qualizza, alcuni archeologi della Società Friulana di Archeologia odv hanno insegnato ai ragazzi come si svolge uno scavo archeologico e quali sono le fasi di studio dei reperti e hanno posto l'attenzione sulla storia di Aquileia.

Il 22 e 24 gennaio Massimo Lavarone ha illustrato il proprio mestiere, mostrando anche gli attrezzi tipici di un archeologo, a tutti gli alunni, mentre il 23 l'attenzione è stata posta sulle monete romane con i ragazzi della classe quinta di via Rossini che, sotto la guida di Alessandra Gargiulo, hanno riprodotto su lamina di rame una moneta a scelta.

Il 30 gennaio Massimo Lavarone ha spiegato agli stessi alunni la storia di Aquileia attraverso le fonti archeologiche e le ricostruzioni tridimensionali; proprio grazie a queste, i bambini si sono resi conto di quanto fossero importanti gli edifici che abbellivano la città e di quanto ci sia ancora da scoprire.

Il 31 gennaio gli alunni delle quarte di via Rossini sono stati divisi in gruppi per svolgere uno scavo simulato e fare l'analisi dei reperti con l'aiuto di Massimo Lavarone, Alessandra Gargiulo e Massimo Fumolo; la stessa attività è stata svolta dalla quarta di via Libertà il 3 febbraio, giorno in cui la quinta ha ascoltato la storia di Aquileia.

Le lezioni e le attività pratiche si sono svolte con soddisfazione reciproca; speriamo che il progetto possa continuare anche i prossimi anni.

Alessandra Gargiulo
Massimo Lavarone

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia- *odv.*

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora;
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan, Alessandra Gargiulo.
Disegni di: Anna Degenhardt;
immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *odv.*

A questo numero hanno collaborato: Marta Berogno, Federico Bulfone Gransinigh, Marina Celegon, Alessandro De Antoni, Andrea Di Lenardo, Valentina Flapp, Marco Gargari, Saul Martìn Gonsàlez, David Àlvarez Jiménez, Massimo Lavarone, José Antonio Marmol, Susanna Moser, Javier Fernàndez Ortea, Emilio Gamo Pazos, Anita Pinagli, Giovanni Filippo Rosset, Alessandra Salvin, Generoso Urcioli, Carlo Virili, Andrea Vitussi, Chiara Zanforlini.
La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc - Via Percoto, 4 - 33100 Udine - tel. 0432 504033;
mail: tipografia@marioni.biz

ARCHEOLOGIA IN ROSA 2018

In occasione della Giornata Mondiale della Donna, la Società Friulana di Archeologia odv ha riproposto, nella sede udinese di Porta Villalta, il progetto "Archeologia in Rosa", creato per invogliare tutti i giovani laureati ad essere i protagonisti di un pomeriggio dedicato all'archeologia al femminile.
Nel 2018 l'iniziativa è stata inserita, per la prima volta, nel programma di "Calendidonna", manifestazione organizzata dagli assessorati alla Cultura e alle Pari Opportunità del Comune di Udine e dalla Commissione Pari Opportunità.
Martedì 6 marzo due giovani laureati friulani hanno presentato alcuni aspetti delle loro tesi, mentre la nostra segretaria ha approfondito un argomento legato all'antica Grecia.
Alessandra Salvin, che ha svolto il dottorato all'University College di Londra, ha analizzato il ruolo femminile nella Mesopotamia del III millennio, basandosi sull'analisi di sessantotto case appartenenti a cinque diverse città situate nella Mesopotamia del sud e del nord, mentre Marco Gargari, dell'Università degli Studi di Trieste, ha esaminato la posizione della donna longobarda all'interno del matrimonio, in base all'ordinamento giuridico dell'epoca.

La torta di Maria Haiduc

Nadia Rossi, invece, si è soffermata sul mito greco delle Amazzoni, mostrando anche delle splendide raffigurazioni su vasi o sculture.
Ai relatori, in segno di gratitudine, è stata consegnata una pubblicazione SFA o un oggetto artistico creato per l'occasione, mentre alle donne presenti sono stati donati degli omaggi a tema.
Al termine della serata, è stato offerto un rinfresco che si è concluso con una splendida torta a forma di rosa, realizzata da Maria Haiduc.
Come vedete, il progetto si rivela sempre più un'occasione per tutti di arricchimento culturale ed umano, perché si creano nuove amicizie e si consolidano quelle precedenti.
Va anche ricordato che, dopo le conferenze, tutti i partecipanti scrivono un estratto di una pagina per il bollettino SFA e un articolo completo da pubblicare sul sito internet che vale per il loro curriculum; intatti, nelle pagine seguenti, potrete leggere i due estratti.

Alessandra Gargiulo

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *odv*
Sede: Torre di Porta Villalta, Via Micesio, 2
3100 Udine
Tel/fax 0432 26560 - URL: http://www.archeofriuli.it
E-mail Direzione: direzione@archeofriuli.it; Segreteria: sfaud@archeofriuli.it; Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it; Posta certificata: archeofriuli@pec.it.
La sede è aperta nei giorni e con i seguenti orari: martedì, giovedì e venerdì - ore17.00 - 19.00

Sezione Carnica (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, Via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (Ud); tel: 3338175555 - e-mail: margherita.grosso@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it;
Segreteria: lunedì ore 18.00 - 19.00.

Sezione Fiuli Occidentale - "Acilius" (Pasiano di Pordenone)
Via Maronese, 2 - Pasiano di Pordenone (Pn) tel. 3334498387 - e-mail: sfafriulioccidentale@archeofriuli.it.

Sezione Giuliana (Trieste)
presso C.R.S.S.M.A.M. - Via Schiapparelli, 5
34134 Trieste - e-mail: sfagiuliana@archeofriuli.it.

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo)
presso Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - 34075 SanCanzian d'Isonzo (Go) - e.mail: sfaisontina@archeofriuli.it.

Sezione Medio Friuli (Codroipo)
presso Civico Museo Archeologio, Piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033 Codroipo (Ud);
e-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.it; acipiter@libero.it.
Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30

Il 6 marzo 2018 ho tenuto nella torre di Porta Villalta, sede della SFA, una conferenza nell'ambito di "Archeologia in Rosa" su invito della dottoressa Gargiulo che ringrazio sentitamente. Ho presentato i risultati riguardanti la condizione femminile che sono emersi dalla mia ricerca sulle case mesopotamiche e su coloro che le abitavano nella seconda metà del III millennio a.C. (ricerca svolta per il dottorato conseguito a UCL[1]).

In termini di cronologia mesopotamica si parla di periodo Protodinastico durante il quale il Sud dell'attuale Iraq era organizzato in città-stato indipendenti. Il Nord in passato era stato ritenuto dagli studiosi un prodotto della civilizzazione del Sud, ma, recentemente, le ricerche hanno evidenziato come anche al Nord fossero presenti città-stato culturalmente ed economicamente indipendenti.

Tell Asmar: figura femminile, periodo Protodinastico (foto M. Harrasch)

Per avere un quadro della situazione abitativa e degli occupanti avevo analizzato 68 case appartenenti a 7 diversi siti: Tell Melebiya, Titris Höyük, Tell Taya nella Mesopotamia del Nord; Khafajah e Tell Asmar nel Centro; Tell Abu Salabikh e Shuruppak nel Sud. Il criterio di selezione oltre alla disposizione geografica è stata la presenza di case con la pianta del piano terra preservata interamente o sufficientemente preservata da permettere un'analisi della circolazione all'interno degli ambienti. Diagrammi di flusso sono stati disegnati per ogni pianta di casa per rappresentare il flusso della circolazione delle persone all'interno delle abitazioni con l'intento di raccogliere dalle evidenze archeologiche informazioni sulla società ed in particolare sul concetto di "privacy".

Le informazioni sono state analizzate partendo da quattro domande che hanno guidato la ricerca: qual era la dimensione dei nuclei famigliari? Com'era usato lo spazio nelle case? Ci sono evidenze di differenze di ricchezza fra le diverse case? Cos'era considerato pubblico e cos'era considerate privato all'interno delle abitazioni?

Lo studio ha smentito alcune teorie che attribuivano alle case mesopotamiche caratteristiche quali la presenza di una stanza specifica per riunire la famiglia distinta da una stanza specifica per il ricevimento degli ospiti, o la divisione dello spazio per nuclei famigliari con una stanza per ogni nucleo famigliare nel caso di grandi famiglie allargate.

Per quanto riguarda in particolare le condizioni delle donne, non è stata rilevata la presenza di zone segregate per genere (come ad esempio i ginecei presenti in altre culture o una stanza per ricevere gli ospiti in cui le donne della casa non entravano come nelle case islamiche presenti nella stessa regione in epoca successiva).

In generale le case mesopotamiche del III millennio a.C. sembrano essere costituite da grandi stanze multifunzionali in cui la spazio veniva usato in modo flessibile (per attività artigianali, consumo del cibo, riposo notturno, intrattenimento degli ospiti) e da piccoli ambienti con usi specifici come quelli occupati da forni domestici generalmente collocati vicino alla porta esterna o come dispense o magazzini collocati nelle aree più private.

L'unità abitativa è un'arena fondamentale per le dinamiche sociali. Lo studio presentato guarda ai dati archeologici delle case per rispondere a domande sulla società mesopotamica del III millennio, periodo cruciale per l'inizio dell'urbanizzazione, ed in generale periodo formativo di quegli elementi culturali distintivi della cultura mesopotamica, che la caratterizzarono anche nei millenni successivi.

Alessandra Salvin

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2018" del 6 marzo 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

---

[1] Salvin A. 2017, *Archaeological Perspectives on Houses and Households in Third Millennium Mesopotamian Society*, Cambridge Scholars Publishing.

IL MATRIMONIO LONGOBARDO
un bagliore di luce nei Secoli Bui

Il periodo longobardo in Italia settentrionale si è sviluppato a partire dal 568 d.C. fino al 774 d.C. con l'arrivo dei Franchi. Il Friuli rappresentò per Alboino e tutto il suo popolo un obbligato punto di passaggio per entrare nella penisola italiana. Qui giunti poterono sfruttare le costruzioni ancora utilizzabili.

Insomma in Italia quel popolo che nel corso dei secoli aveva conosciuto molti spostamenti, trovò sistemazione stabile. Ciò comportò anche la necessità di gestire le differenze che esistevano tra le usanze germaniche e quelle dei Romani. Soprattutto nel campo del diritto, troppo differenti apparivano le elaborate teorie giuridiche derivanti da secoli di evoluzione latina rispetto alle consuetudini germaniche tramandate di generazione in generazione. Una svolta avvenne il 22 novembre del 643 d.C. con la promulgazione del famoso editto di Rotari che, per la prima volta, mise per scritto le norme fino allora tratrasmesse solo oralmente. Con tale editto l'illuminato re longobardo provò ad avvicinare la legislazione longobarda a quella romana.

Pavia: nozze di Teodolinda e Autari

Particolarmente interessanti sono le norme longobarde che riguardano la condizione della donna.

Lei, priva di capacità giuridica, era sottoposta al *mundio*, una sorta di patria potestà svolta dal capo della famiglia. Alla nascita il mundio apparteneva al padre e, dopo il matrimonio, passava al marito. Se quest'ultimo fosse venuto a mancare, sarebbe passato ai figli maschi o al parente maschio a lei più vicino. Come ultima soluzione, se proprio non ci fosse stato nessuno, sarebbe spettato al sovrano stesso il compito di assumersi il *mundio* sulla donna. Nel Capitolo 204 dell'editto si dice chiaramente che a nessuna donna longobarda era consentito vivere secondo il proprio arbitrio. Al contrario, doveva sempre restare sotto la potestà degli uomini o del re, né aveva facoltà di vendere o donare alcun bene senza il consenso di colui sotto il cui *mundio* ella si trovava.

Le fonti giuridiche dunque tramandano un'idea della donna assolutamente sottomessa all'uomo longobardo, perciò considerata alla stregua di un minorenne o di un incapace. Tuttavia, se si considerano altri documenti di quel periodo, è possibile scoprire che la situazione non era proprio così drammatica e arretrata.

Effettivamente, studiando alcuni degli atti che certificavano i matrimoni dell'epoca, è possibile comprendere che il ruolo della donna longobarda era più importante e pregnante nella propria famiglia, e quindi nell'intera società longobarda, di quanto si possa immaginare dalle norme di legge.

La cerimonia del matrimonio longobardo è un argomento poco affrontato anche a causa delle poche informazioni precise a disposizione. Molte più fonti descrivono, invece, l'accordo tipicamente longobardo tra lo sposo e il padre della sposa. Il padre

consegnava la *wadia* al futuro genero, mentre lo sposo doveva impegnarsi a consegnare alla futura moglie il *morgengabe*, il dono del mattino. Questo consisteva nella quarta parte di tutti i suoi beni. Se avesse mancato all'impegno, sarebbe stato costretto a pagare un'ingente multa. Inoltre, se avesse cambiato idea sulle nozze, sarebbe stato costretto a restituire la *wadia* oltre a diversi solidi, la moneta dell'epoca. Il dono del mattino, che consisteva nella controparte della dote ricevuta dal futuro suocero, diventava interamente di proprietà della donna. Ciò significava quindi per lei la possibilità di disporre di risorse economiche, spesso anche consistenti, senza che nessuno, neanche lo stesso marito, potesse metterle in discussione.
Alcuni documenti dimostrano che, anche nel caso di seconde nozze, la donna manteneva la proprietà su quei beni. Nella maggior parte dei casi, la sua sostanza veniva venduta per recuperare liquidità. Come era disciplinato dall'editto, la vendita della proprietà femminile rappresentava un classico episodio in cui era necessario il consenso del *mundoaldo*, cioè di chi possedeva il *mundio* su di lei. Le abitudini negoziali però potevano andare oltre quanto prescritto dalla norma e le usanze mettevano in risalto in maniera evidente la libertà di scelta della donna. In alcuni documenti, infatti, risulta che dopo la presentazione della donna e del suo *mundoaldo,* si domandava a lei se si trattava di una sua scelta volontaria o se qualche uomo le avesse fatto pressione o violenza per indurla a cedere i propri beni. Tale pratica risulta diffusa in diversi atti e pare quindi tipica del formulario notarile.
È possibile nondimeno che nella realtà una costrizione ci fosse stata, e che quindi la donna avesse mentito, ma almeno formalmente era necessario appurare la volontà della donna. La tutela contro eventuali pressioni e violenze è dimostrato anche dalla possibilità per la donna di scegliere un *mundoaldo* diverso dal proprio marito se fosse stata in grado di dimostrare che poteva esserci un conflitto d'interesse con lui.
È dunque possibile trovare nel matrimonio longobardo uno dei rari momenti in cui il ruolo femminile acquisiva una propria rilevanza.

Marco Gargari

(Estratto dell'intervento di "Archeologia in rosa 2018" del 6 marzo 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:
Direzione: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it
Posta certificata: archeofriuli@pec.it
Sezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.it
Sezione Friuli Occidentale - Acilius:
sfafriulioccidentale@archeofriuli.it
Sezione Giuliana: sfagiuliana@archeofriuli.it
Sezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it
Sezione Medio Friuli:
sfamediofriuli@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet:
www.archeofriuli.it
e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del bollettino, alcune pubblicazioni on line e altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook.
Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il bollettino a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica.
Per i rimanenti soci verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea.
Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra mailing list.

Antico Egitto
QUATTRO SITI, QUATTRO STORIE

Anche quest'anno, tra marzo e aprile, presso la SFA di Udine si è tenuto l'ormai consueto ciclo di conferenze dedicate all'Antico Egitto ed anche quest'anno le conferenze hanno seguito un filo conduttore che mette in relazione i quattro interventi proposti. Partendo dall'esperienza degli archeologi dei secoli scorsi Susanna Moser, Chiara Zanforlini, Marina Celegon e Andrea Vitussi hanno presentato, cogliendone aspetti diversi secondo la sensibilità di ciascuno, quattro esperienze archeologiche in quattro siti diversi dell'Antico Egitto, mettendone in evidenza aspetti meno conosciuti connessi alla cultura, religione degli antichi Egizi, ma anche agli uomini moderni che hanno contribuito a riportare alla luce i monumenti e le altre tracce da loro lasciate.

Ha aperto la serie di conferenze Susanna Moser che ha portato i presenti a percorrere le strade di Deir el-Medina, la cittadina nella quale abitavano gli abilissimi artigiani che hanno realizzato le magnifiche tombe dei faraoni del Nuovo Regno, tra la XVIII e la XX dinastia, ubicate a Tebe, nella nascosta Valle dei re, e dei loro più stretti familiari nella vicina Valle delle regine. Attraverso i resti dell'abitato, dei luoghi in cui si esprimeva la religiosità della piccola comunità e delle piccole ma decoratissime tombe degli artigiani, Susanna ha disegnato un quadro vivido e ricco di particolari della vita di quella che era chiamata "la cittadina" come si è rivelato grazie ai decenni di scavi che hanno visto coinvolti anche archeologi italiani sotto la guida di Ernesto Schiaparelli.

Sempre a Deir el-Medina Chiara Zanforlini ha fissato la lente di ingrandimento su una delle poche tombe pervenute intatte fino all'epoca moderna, quella dell'architetto Kha e della sua sposa Merit, sepolti assieme in una tomba priva di decorazione, ma con un ricco corredo che oggi è possibile ammirare nel rinnovato Museo egizio di Torino. Kha lavorò sotto tre faraoni della XVIII dinastia e probabilmente seguì i lavori della più importante costruzione nel regno di ciascun sovrano: la sua tomba. Le immagini degli oggetti del corredo che Chiara ha presentato hanno consentito di gettare uno sguardo ravvicinato al contesto, alle abitudini e alla vita quotidiana di una famiglia importante all'interno della piccola ma altamente selezionata comunità.

Altra area ed altro periodo storico è quello presentato da Marina Celegon che ha raccontato delle attività prima degli avventurieri e poi dei primi archeologi in senso moderno, in quello che è uno dei siti archeologici più famosi al mondo: l'altipiano di Giza sito in cui si trova l'unica meraviglia del mondo antico che ancora esiste: la Grande piramide di Cheope. Seguendo le tracce degli archeologi italiani, austro-tedeschi, americani e egiziani che nel secolo scorso hanno lavorato fianco a fianco sull'altopiano, è stato mostrato come gradualmente i monumenti oggi visibili e a portata dei turisti sono emersi gradualmente dalle sabbie e come gli oggetti, i rilievi e le statue negli stessi contenuti abbiano riempito le collezioni dei musei che nel mondo conservano oggetti dall'Antico Egitto.

I relatori delle quattro conferenze

Ha chiuso il ciclo Andrea Vitussi che si è spostato nuovamente a Tebe, nella tomba del faraone fanciullo Tutankhamon. Il racconto della scoperta della tomba, a lungo cercata da Howard Carter e finalmente trovata nella Valle dei re, attraverso documenti e commenti d'epoca ha assunto quasi un aspetto di cronaca giornalistica. Nell'analisi del tema della famosa "maledizione di Tutankhamon" Andrea ha condotto i presenti alla ricerca di possibili maledizioni nei testi, nelle immagini e negli oggetti ritrovati nella sepoltura del giovane re fanciullo, concentrandosi su quelli che sono noti come mattoni magici, contenenti formule e amuleti protettivi, sepolti in punti strategici della tomba e proponendo in questi le possibili origini di quello che ormai è un mito dei tempi moderni.

Quest'anno il gruppo si è spostato anche a Trieste per la Primavera Egittologica Tergestina proponendo, in collaborazione con la locale sezione della SFA, un ciclo di conferenze presso il Civico Museo di Storia ed Arte che ospita una ricca e curata collezione di reperti egizi.

Marina Celegon, Susanna Moser, Chiara Zanforlini e Andrea Vitussi

LA PARTECIPAZIONE DELLA SFA

Alla V° settimana della Cultura friulana 2018

Nel 2018 la presenza della Società Friulana di Archeologia alla Settimana della Cultura Friulana, organizzata dalla Società Filologica Friulana dal 10 al 20 maggio, è stata diversificata.
Sabato 12 maggio, a cura della Sezione Friuli Occidentale "Acilius", è stata organizzata una visita completa all'Abbazia benedettina di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena (Pn): Massimo Lavarone ha illustrato l'area archeologica dello scavo esterna, gli esterni ed il vestibolo, Maurizio Buora l'Antiquarium/Lapidario e la cripta con l'Urna di Sant'Anastasia e la dottoressa Gottardello la parte architettonica ed artistica.
All'iniziativa hanno partecipato 52 persone provenienti da tutta la Regione ed anche dal Veneto.

Visita all'Abbazia di Sesto al Reghena

Martedì 15 maggio, a cura della Sede di Udine, nonostante il tempo non molto favorevole, 27 persone hanno ammirato la città stellata di Palmanova ed il Museo Storico Militare.
Sabato 19 maggio, a cura della Sezione Carnica, presso Auditorium UTI di Tolmezzo, si è svolto un incontro dal titolo "ILLEGIO. Un sito archeologico ancora da scoprire e valorizzare"; sono intervenuti alcuni archeologi, che hanno partecipato agli scavi dei diversi siti di Illegio sotto la direzione della dottoressa Aurora Cagnana, tra cui il nostro vicepresidente Giovanni Filippo Rosset che, al convegno, ha dedicato un articolo che troverete nelle pagine seguenti.
Erano presenti 28 persone.
Dal 13 al 20 maggio a Branco di Tavagnacco (Ud), è stata allestita la mostra "Bressane e roccoli in Friuli - storia e tradizione".
L'iniziativa, curata dal socio SFA Sandro Comuzzo, è stata realizzata in collaborazione con l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, l'Associazione Culturale Tricesimana 'Mostra Ornitologica e Avicunicola' e la Parrocchia di Branco. La mostra ha ripercorso le vicende storiche dei roccoli e delle bressane in Friuli, con particolare riferimento al territorio di Tavagnacco. Sono stati evidenziati gli aspetti naturalistici, didattici e archeologici di queste realtà ormai scomparse, con proposte per una loro riqualificazione e valorizzazione in ambito storico ed ambientalistico.
Un folto pubblico ha visitato ed apprezzato l'esposizione.
Dal 18 al 20 maggio, a Romans d'Isonzo, l'Associazione storica "Invicti Lupi" ha organizzato la sesta edizione della rievocazione storica "ROMANS LANGOBARDORUM".
Il tema dell'edizione 2018 è stato "Alboino, tra Storia e Mito" ed è stato incentrato sulla vita di Alboino, l'ultimo cosiddetto "Re Eroe" del popolo longobardo che condusse nel 568 d.C. ad invadere la penisola italica, guadagnandosi così un importante lascito nella memoria storica.
Nelle giornate della manifestazione, oltre ai rievocatori, è stato dato ampio spazio anche all'approfondimento culturale in un tendone all'aperto allestito nella medesima area, con tre interessanti conferenze che hanno fatto luce su altrettanti aspetti della storia del popolo longobardo.
I temi degli incontri hanno toccato aspetti diversi della vita del popolo longobardo e in particolare Maurizio Buora ha parlato dell'arrivo dei Longobardi nel 568. Un pubblico numeroso ha partecipato alle tre giornate di rievocazione ed in particolare circa 80 persone all'intervento di Maurizio Buora.
Sabato 19 maggio, a Gorizia, Desirèe Dreos, coordinatrice della Sezione Isontina della Società Friulana di Archeologia, ha parlato di "Segni di migrazioni medievali e moderne nella toponomastica storica del monfalconese", nell'ambito di "èStoria 2018 - Migrazioni", conferenza che è stata inquadrata anche nella Settimana della Cultura Friulana della Società Filologica Friulana.

Palmanova: il gruppo dei partecipanti

Le migrazioni di popoli ed etnie nel corso della storia hanno lasciato tracce spesso macroscopiche nel tessuto socio-culturale dei luoghi interessati dal loro passaggio; alcune volte, invece, le tracce si fanno più lievi e bisogna ricercarle altrove. Sono tracce celate, appena sussurrate dalle carte d'archivio, che vanno svelate, ma non per questo sono meno ricche di suggestione ed impatto.
All'intervento ha partecipato un pubblico di oltre 60 persone.
Come si può notare, gli eventi sono stati molti e diversificati e alto è stato il gradimento della gente, in attesa di nuove iniziative per il 2019.

Feliciano Della Mora

ILLEGIO: UN SITO ARCHEOLOGICO
da scoprire e valorizzare

Il 19 maggio 2018 nell'ambito della Settimana della Cultura Friulana si è svolto a Tolmezzo, nella sala delle UTI della Carnia, un incontro dal titolo *Illegio un sito archeologico da scoprire e valorizzare*, organizzato dalla Società friulana di Archeologia odv, sezione carnica. I lavori sono stati aperti dal coordinatore della medesima, Giuliano Grosso, e condotti dal vicepresidente SFA, Giovanni Filippo Rosset.

Dal 2002 a Illegio si sono susseguite numerose campagne di scavo, sotto la direzione scientifica della dottoressa Aurora Cagnana, che hanno portato alla luce significativi resti archeologici relativi a chiese paleocristiane e altomedioevali, infrastrutture militari di età altomedioevale e medioevale a testimoniare l'importanza strategica del territorio di Illegio nel corso dei secoli. Queste scoperte hanno contribuito ad arricchire le conoscenze storico - archeologiche dell'area e a inquadrarla in un contesto sovraregionale.

Tolmezzo: i relatori

Dopo i saluti e i ringraziamenti di rito, la parola è stata data a monsignor Angelo Zanello il quale ha voluto fare una breve introduzione, sottolineando gli sforzi sostenuti dal Comitato di San Floriano per la realizzazione degli scavi archeologici e lo studio dei dati emersi e rimarcando la difficoltà di reperire i finanziamenti per un'adeguata musealizzazione e valorizzazione dei siti. L'attenzione su questi lacerti di storia antica da parte della comunità locale rimane comunque costante.

Il primo intervento di Stefano Roascio (*Archeologa del territorio ad Illegio. Una esperienza decennale in una valle alpina*) riguardava l'importanza del sito di Illegio dal punto di vista storico-archeologico tra tardoantico e altomedioevo: una disamina chiara e puntuale in particolare sui risultati degli scavi della pieve di San Floriano e di San Paolo di Illegio, inseriti in un contesto regionale e sovraregionale.

A seguire Giacomo Gonella (*La ceramica dagli scavi di Illegio nelle fasi storiche e quotidiane della valle tra V e XII-XIII secolo*) si è soffermato sugli scavi in località Broili dove sono emerse due torri di età altomedioevale che hanno restituito manufatti di vario tipo, il cui studio sta fornendo numerose e preziose indicazioni sulla vita quotidiana dell'epoca.

Poi è stato il turno dello scrivente (*Cimiteri (alto)medioevali tra Illegio e il Friuli)* che ha proposto una riflessione sulle problematiche di studio dei cimiteri altomedieovali e medioevali, concentrandosi su alcuni esempi significativi di scavi, in particolare quelli relativi a due edifici di culto a Illegio (San Floriano e San Paolo) e un altro a Udine (chiesa di San Francesco).

A completamento dell'incontro ha preso al parola Roberto Micheli, ispettore di zona della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, il quale ha fatto il punto della situazione sull'archeologia in Carnia con riferimento soprattutto a Illegio, sulle certezze e sulle potenzialità archeologiche di questo territorio, sugli importanti dati raccolti e pubblicati e sulla necessità di un'adeguata valorizzazione e musealizzazione dei siti; ha ribadito la disponibilità della Soprintendenza regionale a fornire sostegno e attenzione ai progetti che si vorranno realizzare al riguardo.

Dopo alcuni interventi di chiarimento e di approfondimento del pubblico, Massimo Lavarone, consigliere della Società Friulana di Archeologia odv, ha sottolineato che più enti istituzionali vengono coinvolti, maggiore è la possibilità di trovare finanziamenti e giungere a risultati concreti: la Società Friulana di Archeologia, per quanto è nelle sue possibilità, è disponibile a collaborare con tutti i soggetti interessati nella realizzazione di progetti di tutela e valorizzazione a Illegio e in Carnia, in generale.

Giovanni Filippo Rosset

Primavera 2018
SEGUENDO LE TRACCE DEGLI ANTICHI

Anche nella primavera del 2018 sono stati vari gli interventi per il progetto "Seguendo le tracce degli antichi", rivolto ai giovani laureati che hanno fornito un ulteriore arricchimento per archeologi e appassionati, in un viaggio ideale dall'epoca preistorica a quella medievale.

Il programma, inserito nel progetto generale "Sulle tracce degli antichi… Friuli Venezia Giulia, crocevia di popoli", finanziato dalla Regione, ha voluto dar voce, per lo più, a studiosi o associazioni regionali che si sono soffermati, in particolar modo, sulle testimonianze del territorio friulano.

La locandina dell'edizione primaverile

Il 19 aprile Laura Antonutti, in rappresentanza dell'Associazione culturale *Lacus Timavi*, ha illustrato i progetti ideati per le scuole dell'isontino, mentre il 26, come ogni anno, Anita Pinagli ha portato a Udine un ospite internazionale ed è stata organizzata una videoconferenza in collaborazione, per la prima volta, con il Far East Festival di Udine. Nell'occasione, Jose Marmol, dell'Universidad Autónoma de Madrid, ha messo in evidenza il legame tra i film e i cartoni giapponesi e l'archeologia, guidando gli spettatori alla scoperta di reperti archeologici all'interno di sequenze cinematografiche o animate.

Il 4 maggio Alessandro De Antoni, coordinatore della Sezione Giuliana, ha presentato la sua tesi di laurea, spiegando le specializzazioni del soldato romano attraverso le testimonianze epigrafiche provenienti da Aquileia, mentre il 21 dello stesso mese Loris Bernardis, dell'Università degli Studi di Torino, ha analizzato i rapporti tra Avari e Longobardi attraverso il ritrovamento di reperti nel Ducato di *Forum Iulii*.

A giugno sono stati due gli interventi legati ai Longobardi: il 7 Marco Gargari, dell'Università degli Studi di Trieste, si è soffermato sulle regole del processo nelle leggi dei duchi Ratchis e Astolfo, mentre il 15 giugno Valentina Flapp ha spiegato i diversi stili decorativi delle crocette auree rinvenute nelle necropoli cividalesi.

Il progetto è continuato in autunno, ma di questo parleremo più avanti. Le fotografie di tutti gli incontri sono visibili sulla pagina Facebook della SFA in un album apposito e alcune sul sito internet.

Va ricordato che le adesioni a questo progetto sono aperte a tutti e che, dopo le conferenze, ai partecipanti si chiede di preparare un estratto per il bollettino SFA e un articolo completo da pubblicare sul sito internet che vale per il loro curriculum; per questo, nelle prossime pagine ne troverete molti.

Buona lettura!

Alessandra Gargiulo
Anita Pinagli

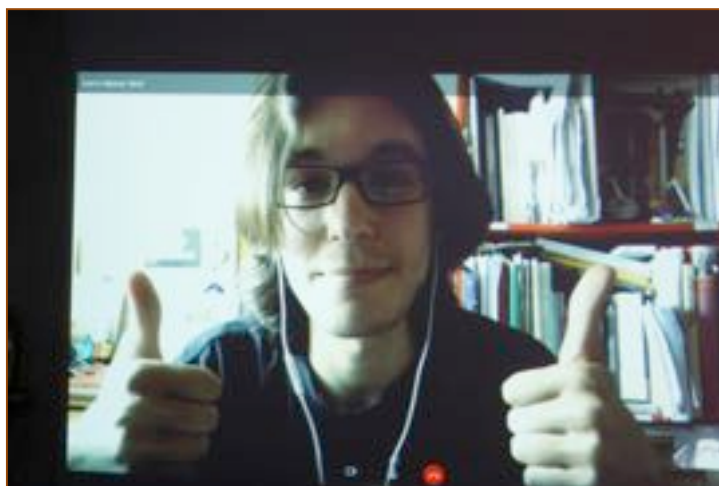
CINEMA E ARCHEOLOGIA

Il cinema è un mezzo di comunicazione molto efficiente e da quando esiste è servito a diffondere messaggi politici, sociali e solidali.
L'esplorazione della presenza dell'archeologia nel cinema e nei film è un tema poco approfondito in Italia. Attraverso il cinema si può comprendere an- anche il valore dell'archeologia per la società e il suo legame con il senso di identità di un territorio. In occasione del Far East Festival di quest'anno, abbiamo pensato di proporre un incontro molto particolare: José Antonio Marmol dell'università Computense di Madrid ha presentato un lavoro sulla presenza dell'archeologia e della preistoria nel cinema giapponese.
Nell'articolo che prestò sarà pubblicato nel nostro sito web, José esplora alcuni film giapponesi, in particolare alcuni di Akira Kurosawa e Studio Ghibli. In essi ha ritrovato interessanti riferimenti al passato giapponese che non sono stati analizzati mai prima da un punto di vista archeologico; essi sono stati messi in relazione all'archeologia del periodo preistorico giapponese e sono stati spiegati al pubblico.
Per avvicinarsi a questi riferimenti il nostro ospite straniero ha spiegato due concetti chiave: l'archeologia può essere lo studio delle persone del passato attuato attraverso i loro resti materiali e la classificazione degli oggetti in culture e periodi, ma anche può essere intesa come un modo per comprendere il passaggio del tempo e il ruolo della memoria e della materialità nelle nostre vite. Questi due sensi ci permettono di trovare diversi tipi di elementi nei film giapponesi come l'idea di rovina, il passare del tempo e la persistenza del passato nel presente, l'identità del popolo giapponese e della nazione o il ruolo dei materiali nella costituzione di personaggi. Quello che José ha cercato di mostrare è l'importanza della preistoria giapponese e della scienza archeologica nella cultura popolare giapponese.

Il relatore

Jose Antonio Marmol
Anita Pinagli

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" del 26 aprile 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Dall'epigrafia aquileiese
LE SPECIALITÀ DELL'ESERCITO ROMANO

Il 4 maggio 2018 è stata illustrata la tesi di laurea triennale di Storia antica discussa dallo scrivente il 7 ottobre 2008 presso la facoltà di Scienze Storiche dell'Università di Trieste, aggiornata successivamente con le attuali pubblicazioni e nuove scoperte archeologiche.

Il lavoro prende spunto dalla fondamentale opera di Alfred Domaszewski e Brian Dobson, *Die Rangordung des Römischen Heeres*, con le tabelle sulle specializzazioni inerenti i *principales* della legione romana. Tenendole in evidenza, si è passati ad analizzare le epigrafi della zona aquileiese, tralasciando quelle riguardanti i quadri superiori e i quadri intermedi inerenti il centurionato e il decurionato, evidenziando quelle che si riferiscono specificatamente a specialisti di quadri intermedi o inferiori.

Il relatore dottor De Antoni

Sono state considerate 19 epigrafi delle quali 2 inerenti la specialità del *Frumentarius*, 3 dell'Immaginifero, 7 del Signifero, 1 del *Tubicen*, 1 dell'*Armicustos*, 1 dell'*Armidoctor*, 1 del *Mensor Frumenti*, 1 del *Discens Equitum* e 1 del *Gubernator*.

Si è illustrata, - anche attraverso l'uso di fotografie di rievocatori di associazioni di archeologia sperimentale con ricostruzioni di panoplie inerenti la qualifica nonché di disegni ricostruttivi, - ogni singola specialità tra quelle attestate con un breve cenno sulla storia dell'unità di appartenenza del militare menzionato e i presunti motivi della sua presenza nell'area nonché le cause del suo decesso, in caso di epigrafi funebri.

In particolare si è potuto constatare che le epigrafi riguardano due ben precise finestre temporali che hanno visto il coinvolgimento in cruenti scontri nella zona di varie unità militari e cioè il 69 d.C. cioè l'anno della guerra civile tra i quattro aspiranti imperatori, Galba, *Otho*, *Vitellius* e *Vespasianus* con l'affermazione di quest'ultimo, e il 235-238 d.C. durante il regno di Massimino il Trace e il suo passaggio per Aquileia e l'assedio di quest'ultima città prima del suo assassinio.

È anche interessante notare che quasi nessuno dei militari menzionati sia effettivamente deceduto in battaglia, come è, invece, il caso del *tubicen*, cioè suonatore di tuba, Lucio Decimo Apri della III Coorte pretoria, deceduto a 28 anni dopo nove anni di servizio. La maggior parte riguarda, invece, veterani ritornati dopo il congedo militare nei luoghi che hanno probabilmente conosciuto durante il loro servizio effettivo per trascorrervi la loro vecchiaia come *Sextus Betutius* veterano ex signifero della *Legio VIII*.

Due casi particolari degni di nota sono la presenza di epigrafi dedicatorie commissionate da signiferi di legioni di stanza sul Danubio giunti fino ad Aquileia per porvi le loro dediche alle divinità, in particolare a Mercurio e Mitra a nome della loro legione di appartenenza nonché il caso di epigrafi di militari imbarcati sulla triremi *Crocodilo* deceduti dopo il congedo per anzianità, cosa che farebbe presumere che tale trireme fosse di base proprio nel porto di Grado.

Alessandro De Antoni

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" del 4 maggio 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

PROCESSO LONGOBARDO

più della spada poté la penna

Il tema del diritto longobardo risulta molto complesso e dibattuto. In questa sede si vuole analizzare la procedura processuale dell'epoca, mettendo in evidenza le innovazioni portate da Rachis e Astolfo, entrambi duchi del Friuli, prima di diventare re.

In quegli anni il giudice non aveva nessun potere di valutazione del merito, poteva esclusivamente constatare la situazione di

L'editto di Rotari

fatto presentatagli dalle parti in causa, e sulla base di quella, fornire al convenuto un apposito mezzo di purgazione con cui avrebbero stabilito il *probatum*, cioè l'esito della prova. I principali mezzi probatori consistevano nel giuramento e nel duello, di conseguenza la sentenza aveva come unico ruolo quello di dichiarare i risultati derivanti dall'espletamento della prova.

Rachis e Astolfo, ultimi re legislatori, portarono profonde innovazioni che sono state spesso sottovalutate, probabilmente a causa della scarsa consistenza quantitativa. In ogni caso, le loro norme contribuirono in maniera significativa ad avvicinare il concetto di giustizia dell'epoca a quello che si intende oggi. In particolare è alla prassi che bisogna guardare per scoprire quali furono realmente gli effetti dei loro interventi normativi sulla società.

Un esempio di quanto affermato si ha leggendo un placito di Pavia risalente al 762 d.C. in cui è evidente quanto il ruolo del documento scritto risultasse rilevante per la decisione finale del giudice.

Questa causa venne decisa sulla base di una prova documentale, senza la necessità di dover ricorrere al classico giuramento purgativo. Nei processi più antichi, e anche in quelli di pochi anni anteriori a questo, a prescindere dal valore della *chartula* presentata, era, invece, sempre stato necessario che la parte giurasse perché si arrivasse alla conclusione del procedimento. È probabile che la legislazione di Rachis, incentrata in particolare sulla volontà di responsabilizzare maggiormente il ruolo dei giudici, abbia permesso a questi di raggiungere il fine ultimo della giustizia, prendendosi alcune libertà procedurali ed uscendo dal rigido schema del procedimento ordalico. Proprio Rachis si rese conto di quanto il giuramento non garantisse più il suo fondamentale ruolo sacro di purgazione e come, ormai, fossero sempre di più le persone che non avevano remore a giurare anche il falso pur di vincere una causa. Una controversia veniva così risolta in maniera completamente diversa da come avrebbero voluto i legislatori. Il processo aveva completamente perso il suo carattere primordiale di sacralità e la sua funzione principale divenne la ricerca della verità e la tutela della giustizia.

Marco Gargari

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" dell'8 giugno 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

LE CROCETTE AUREE

Delle sepolture longobarde

I Longobardi, un popolo germanico che nel suo itinerario, durato alcuni secoli, aveva assorbito stimoli culturali diversi adeguandoli alle proprie esigenze, solo al momento del loro stanziamento in Italia iniziarono a utilizzare le croci auree, che noi conosciamo da contesti funerari.

Nella città di Cividale del Friuli sono state riportate alla luce circa una trentina di croci auree provenienti da sepolture sia urbane che suburbane. Molte di queste crocette sono andate disperse negli anni: sono quattordici o quindici quelle che oggi non sono più reperibili anche se i luoghi di rinvenimento sono noti.

Le crocette sono presenti in sepolture sia maschili, sia femminili, indipendentemente dall'età del defunto.

Circa la modalità di utilizzo quella oggi maggiormente accreditata sostiene che venissero cucite su un velo, deposto sul volto del defunto, grazie ai fori distribuiti lungo i bordi dei bracci. Per lo più le croci presentano otto fori per l'applicazione distribuiti in coppia all'estremità di ciascun braccio; esistono rari casi che presentano dodici, sedici o addirittura trentasette fori per l'applicazione.

Per quanto riguarda le dimensioni, si può notare che si attestano quasi tutte sui sette o sugli otto centimetri con qualche sporadico caso di cinque centimetri (collina di San Pantaleone). Quelle più piccole sono prive di decorazioni e il fatto potrebbe giustificarsi proprio in rapporto alla loro dimensione. Altri esemplari possono superare i dieci centimetri di ampiezza come la croce di Gisulfo.

È interessante rilevare la presenza – o l'assenza – di decorazioni sulle croci e le loro caratteristiche.

Le croci prive di decorazioni, rinvenute a Cividale, sono tre: una dalla necropoli Cella, una dalla collina di San Pantaleone e una dalla tomba n. 3 della necropoli di Santo Stefano in Pertica. L'ipotesi che le croci a lamina liscia fossero le più antiche non viene confermata dagli esemplari rinvenuti nella necropoli Cella e nella tomba n. 3 della necropoli di Santo Stefano in Pertica in quanto si datano agli inizi del VII secolo.

Nella zona del Cividalese sono state rinvenute delle croci a lamina liscia decorate con borchiette (tomba n. 1 necropoli di Santo Stefano in Pertica) o con punzonature (tomba A della necropoli Gallo).

Per alcune crocette accomunate da decorazioni affini (tombe nn. 2 e 24; tombe nn. 4 e 13 e quelle nn. 11 e 12 dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica) si è supposto che fossero opera di uno stesso artigiano operante a Cividale.

Un motivo ricorrente, sui lavori di oreficeria longobarda in Italia e in particolare a Cividale, è quello del cervo che è stato riprodotto sul clipeo centrale di due croci della necropoli di Santo Stefano in Pertica (tombe nn. 11 e 12) e su un bratteato circolare rinvenuto nel sarcofago di San Giovanni in Valle.

Croce decorata in stile zoomorfo

Le affinità stilistiche e tecnologiche sulle crocette sono prova dell'attività di un centro artigianale metallurgico attivo nella capitale del primo ducato longobardo. Tale realtà era in grado di produrre oggetti di ornamento di altissima qualità, non solamente sulle crocette auree, ma anche su altri oggetti di metallo. È il caso di alcune guarnizioni in lamina d'argento di un recipiente ligneo rinvenute nella tomba 44 di San Mauro. Il motivo decorativo con figure umane intrecciate è già noto tra le crocette auree provenienti dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica (tombe nn. 11 e 12). L'unica differenza riscontrabile è nell'acconciatura dei capelli. È probabile che alcuni esemplari venissero realizzati in maniera frettolosa poco prima di essere applicati sul velo funebre, imprimendo mediante l'uso di un modano la decorazione su una lamina d'oro che successivamente veniva ritagliata a forma di croce. Spesso, nel ritagliare la lamina nella forma voluta, le porzioni isolate o i tratti salienti del motivo decorativo non sono stati assecondati o rispettati. Ad esempio, si nota come il cordoncino perlinato che delimita lateralmente le decorazioni risulti spesso intaccato dall'azione di ritaglio, forse per la velocità di esecuzione di tale operazione.

Il modano per realizzare queste decorazioni poteva essere circolare, rettangolare allungato, quadrato o a "U". Il motivo decorativo della croce rinvenuta nella sepoltura della necropoli di San Mauro è stato realizzato con un modano circolare, forse unico esemplare tra le crocette cividalesi. Il margine esterno del modano è ben visibili in due dei bracci della croce e parzialmente negli altri due.

Questi oggetti così affascinanti dal punto di vista decorativo e così enigmatici per quanto riguarda la loro funzione meriterebbero ulteriori attenzioni e studi.

Valentina Flapp

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" del 15 giugno 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

GIORNATA MONDIALE DEL GIOCO 2018

La Società Friulana di Archeologia, in occasione della Giornata mondiale del gioco, grazie alla collaborazione del dottor Munini e del personale della Ludoteca di Udine, ha organizzato anche nel 2018 un evento speciale dedicato al gioco nell'antichità, inserendolo negli appuntamenti che, da più anni, si svolgono nella sede di Porta Villalta con il titolo di "Seguendo le tracce degli antichi…". Il progetto è nato da un'idea della scrivente che, grazie alla collaborazione di altri archeologi italiani e di alcuni rievocatori, ha pensato di offrire agli interessati due pomeriggi alla scoperta dei giochi utilizzati dagli Egizi e dai Romani.

Venerdì 25 maggio Chiara Zanforlini, dell'Università degli Studi di Torino, ha spiegato i giochi egizi all'aperto attraverso le rappresentazioni sulle mastabe, mentre Alessandro De Antoni, coordinatore della Sezione Giuliana della SFA, ha analizzato le fonti scritte (scrittori latini ed epigrafi) ed

Ricostruzione di un gioco romano

archeologiche legate al *Ludus latrunculorum*, uno dei passatempi preferiti dai soldati romani.

Sabato 26 maggio, nel pomeriggio, nel Giardino del Torso a Udine Zanforlini e De Antoni si sono alternati nelle sfide con i partecipanti alla Giornata Mondiale del Gioco.

La studiosa ha spiegato agli interessati alcuni giochi egizi (la "senet", il gioco del serpente e quello della palma), mentre De Antoni, nei panni del generale *Lucius Aemilius Paulus*, accompagnato da *Primus Aurelius Felix*, *miles* della *Legio VI Ferrata*, ha sfidato i presenti al *Ludus latrunculorum*.

A ricordo dell'evento, tutte le fotografie scattate nelle due giornate sono visibili sulla pagina Facebook della SFA in due album appositi.

Vista la buona riuscita del progetto e il gradimento di partecipanti e del Comune di Udine, siamo già pronti per la prossima edizione! Seguiteci!

Alessandra Gargiulo

ARCHEOLOGIA VIVA

A seguito di accordi con la direzione dlla rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per i nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza e abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) € 24,00 anziché € 26,40:
- per abbonamenti per l'estero € 35,00 anziché € 37,00.

Rivolgersi alla Segreteria.

I GIOCHI NELLE MASTABE

Sulle pareti di alcune mastabe di Antico e Medio Regno vi sono rilievi che raffigurano gruppi di ragazzi intenti in varie attività ludiche e sportive. Uno di questi giochi è conosciuto in arabo (e praticato ancora oggi dai bambini egiziani) con il nome di "khazza lawizza*"* ed è stato identificato con il gioco antico da Z. Saad; esso compare nella mastaba del visir Ptahhotep (fine della V dinastia) e da quella di Mereruka risalente a circa cinquant'anni più tardi, entrambe a Saqqara. Due ragazzi seduti sono rappresentati uno sopra l'altro, con le braccia protese, con un terzo in piedi rivolto verso di loro; i due giovani seduti vanno immaginati uno di fronte all'altro, mentre il terzo sta per saltare sulle loro braccia intrecciate. È probabile che come avviene anche in età moderna i due ragazzi seduti alzassero gradualmente le braccia, per rendere più difficoltoso il salto.

Uno dei giochi

Un gioco con la palla era, invece, simile a quello conosciuto in Grecia come *ephedrismos:* esso compare ad esempio nella tomba n. 17 di Beni Hassan, risalente alla XII dinastia e appartenuta a Khety. Si possono vedere due fanciulle che portano sulla schiena una compagna ciascuna e queste ultime si lanciano una palla.

Anche la lotta era uno sport praticato dai giovani egizi: nella tomba di Ptahhotep compare una sequenza di sei "fotogrammi" che mostrano un incontro di lotta. Il figlio di Ptahhotep, anch'egli sepolto in questa tomba, lotta con un compagno, e la giovane età di entrambi è indicata dalla treccia sulla testa rasata.

Molte scene di lotta sono, invece, databili al Medio Regno: della trentina di tombe da Beni Hassan, quattro presentano scene di lotta: la tomba di Baqti I (n. 29, compaiono le sei sequenze della lotta come nella tomba di Ptahhotep), mentre in quelle di Amenemhet (n. 2) e di Khety (n. 17) sono presenti rispettivamente 59 e 122 coppie di lottatori; infine nella tomba di Baqti III (n. 15) ve ne sono ben 219! Una scena di combattimento su barche proviene, invece, dalla tomba di Ty a Saqqara.

Altri giochi, la cui natura non è sempre molto chiara, compaiono nelle tombe di Ptahhotep e Mereruka a Saqqara (V e VI dinastia), in quella di Idw a Giza (VI dinastia), e nelle tombe di Khety e Baqti III a Beni Hassan (XII dinastia). I giochi possono essere divisi in queste categorie: giochi di equilibrio, prove di forza, giochi di destrezza e abilità, giochi di lotta, giochi statici.

Nella tomba di Mereruka vi è uno di questi giochi di equilibrio: un ragazzo prova a camminare sulle spalle dei compagni in piedi. Vi è nella tomba di Ptahhotep il gioco detto "dell'asino", dove un ragazzo a quattro zampe porta sul dorso un compagno. Il gioco della stella prevede, invece, due giocatori che tengono per le braccia e fanno roteare due compagni ciascuno. Fra le prove di forza, è frequente la rappresentazione di ragazzi intenti a spingersi o tirarsi, sia stando seduti (Khety) sia in piedi (Idw, Khety, Mereruka). Il tiro alla fune compare nella tomba di Mereruka, dove si affrontano tre squadre di ragazzi. Le tombe di Baqti III e Khety mostrano, invece, scene di sollevamento pesi; per farlo si utilizzano oggetti piriformi, probabilmente dei mazzuoli.

Fra i giochi di destrezza, vi è un gioco che compare nella tomba di Khety, ed è simile all'hockey su prato: due giocatori con una mazza si disputano un anello. Nelle tombe di Ptahhotep, Idw e Baqti III vi sono, invece, scene di lancio di bastoni appuntiti. Un altro gioco consiste, invece, nell'indovinare chi è stato a colpire il giocatore al centro, oppure quest'ultimo dovrà afferrare il piede di chi cerca di colpirlo. Fra i giochi di lotta, si possono annoverare i cosiddetti "gioco degli stranieri" e "gioco della capanna".

I giochi statici compaiono solo nelle tombe di Medio Regno a Beni Hassan e, tranne un caso, coinvolgono due giocatori.

Anche la caccia era una delle attività sportive più amate durante l'Antico e Medio Regno.

Nonostante il numero di mastabe e tombe che raffigurano giochi e attività sportive siano limitate, esse ci forniscono uno spaccato interessante della vita quotidiana nell'Antico Egitto.

Chiara Zanforlini

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi… special 2018" del 25 maggio 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

LUDUS LATRUNCULORUM

Il 25 maggio 2018 si è svolta a Udine, per la Giornata mondiale del Gioco, la conferenza dello scrivente dal titolo *Ludus Latrunculorum – Evidenze letterarie ed archeologiche*. Attraverso un'attenta ricerca sui testi e sui ritrovamenti archeologici, si è tentato di ricostruire questo antico gioco da tavoliere romano le cui tracce sono scomparse con la caduta dell'impero. Il nome del gioco, spesso erroneamente tradotto con "il gioco dei piccoli ladri o dei ladruncoli", in realtà, secondo il *De Lingua Latina* di Marco Terrenzio Varrone e secondo il passo 76 del *Miles Gloriosus* di Plauto, andrebbe tradotto come "il gioco dei mercenari" e già dal titolo si può facilmente capire che è un passatempo di connotazione tipicamente militare.

Riproduzioni di giochi romani

Per cercare di ricostruire parzialmente le sue regole, che comunque non ci sono giunte in maniera complessiva, giova leggere alcuni passi di autori classici come il già citato Varrone, oltre a Seneca, Ovidio, Petronio, Marziale o Isidoro di Siviglia che, all'interno delle loro opere, fanno dei piccoli riferimenti a particolari regole di questo gioco. Ad esempio, grazie a Flavio Vopisco e alla sua *Historia Augusta* (Procolus 13,2) possiamo apprendere che il vincitore di una partita di latruncoli doveva venire acclamato come *imperator* dal suo avversario. Sappiamo che le pedine erano di colore diverso e sicuramente vi erano due tipi, i *calculi ordinari* e il *bellator*, una sorta di re, ma forse, da alcuni controversi passi letterari, possiamo supporre che esistesse un terzo tipo di pezzo la cui particolarità ci sfugge.

Sicuramente, anche se veniva giocato su una scacchiera, non era un antenato né della dama né degli scacchi, essendo molto diverso nella modalità di gioco: le pedine dovevano essere sempre appoggiate le une alle altre, quasi a ricordare il movimento delle unità militari su un campo di battaglia. Le scacchiere sono facilmente ricostruibili grazie alle evidenze archeologiche come le *tabulae lusorie* incise sulle scalinate dei fori Roma o di Sabratha in Libia o ancora le piccole *tabulae* trovate a Civitamura (Siena) o a Tharros (Oristano). I musei archeologici europei sono, poi, pieni di pedine da gioco, spesso non riconosciute come tali, di svariati materiali a seconda della ricchezza del committente, come legno, pietra, vetro, ceramica, osso o altro.

La nostra conoscenza attuale del gioco è stata favorita anche da due straordinari ritrovamenti archeologici, a Colchester (Gran Bretagna) nella cosiddetta "tomba del dottore" e a Propad in Slovacchia nella tomba di un capo germanico dove sono state rinvenute due tavole da gioco con le rispettive pedine, nel primo caso addirittura disposte come dopo alcune mosse dall'inizio di una partita.

L'interesse per questo gioco nel mondo romano è dimostrato anche da alcune epigrafi particolarissime, una di Roma nella quale il defunto viene citato come produttore di giochi, una in Aquitania dove si cita un certo Caio Afranio la cui lapide funebre da lui stesso commissionata lo ricorda come "giocatore di latrunculi". Degno di menzione è anche un graffito su un muro di Pompei che ricorda un circolo di "giocatori di latrunculi" che fanno propaganda elettorale per un candidato di loro gradimento.

Alessandro De Antoni

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi… special 2018" del 25 maggio 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

LEGIOMANIA 2018

Nelle giornate del 28, 29 e 30 settembre 2018, complice anche uno splendido tempo meteorologico con giornate di sole, si è svolto all'interno del Museo di antichità di Trieste di via Capitelli, intitolato a giugno al grande studioso tedesco Johann Joachim Winkelmann, la manifestazione *Legiomania* 2018, tre giorni di arti, mestieri e combattimenti nella *Tergeste* romana.
L'evento, nato da un progetto presentato al Comune di Trieste dallo scrivente, che è riuscito a vincere il bando indetto per l'edizione 2018 di Legiomania, in questa edizione è stato incentrato principalmente sulla didattica, con lo scopo di coinvolgere famiglie e ragazzi di tutte le età e di tutte le fasce scolastiche in un'immersione totale nel mondo romano, capace di allargare i loro orizzonti culturali e di accendere se non una passione almeno un interesse per lo studio della storia antica, ormai sempre più raro nelle nuove generazioni. Le forze messe in campo per la creazione dell'evento, organizzato dal Comune di Trieste, Assessorato alla Cultura, Servizio Musei e Biblioteche in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia e curato dalla società di Organizzazione Eventi e servizi di Venezia "Weavents", sono state il neocostituito gruppo di rievocazione storica romana della sezione giuliana, creato *ad hoc* per l'occasione, ma formato da membri con decennale esperienza in altri gruppi di rievocazione e archeologia sperimentale romana che sono stati affiancati da altri importantissimi gruppi di rievocazione antica provenienti da varie parti della penisola, tra i quali la *Cohors Veterana – Taberna Civilis* (www.cohorsveterana.it), la *Legio X Gemina Pia Fidelis Domitiana* (www.legiodecima.it) e l'Associazione S.P.Q.R. – Romanitas (www.romanitas.it) .
Si è iniziato alle 16 del venerdì quando i rievocatori della sezione giuliana hanno allestito nel parco del museo cinque tavoli didattici, uno con una collezione di giochi da tavolo romani ricostruiti, due di oggettistica di uso comune del mondo romano come strigili, vasellame, pergamene, rotoli di papiri, tavolette cerate ecc., uno di armi e armature romane e uno con esposte ricostruzioni in scala di macchine da guerra romane della collezione del Centro Regionale di Studi di Storia Militare Antica e Moderna. Degna di nota l'esposizione di una panoplia completa da oplita romano del periodo severiano esposta per la prima volta al pubblico, frutto della ricerca e della ricostruzione dello scrivente, con lo scudo dipinto dalla maestria della figlia Fernanda, studentessa presso il liceo Artistico di Trieste.

Gladiatori nel teatro tergestino

Sabato 29 ai giuliani si sono unite le forze degli altri gruppi di rievocazione sopra citati che hanno allestito altri banchetti didattici dedicati rispettivamente alla musica, alla medicina, alla cosmesi, alla donna, agli usi e costumi, alla cucina, alla religione, ai legionari e ai gladiatori. Come da programma alle ore 11.30 con un corteo formato da centurioni, legionari, gladiatori, senatori, *dominae* e fanciulli seguiti da un folto pubblico partito dal museo, si è raggiunto il teatro romano dove, grazie all'apertura ottenuta per gentile concessione della Soprintendenza di Trieste, si sono svolte delle dimostrazioni di combattimento gladiatorio che hanno attirato un numerosissimo pubblico incuriosito dall'insolito spettacolo e dallo splendido scenario.
Nel pomeriggio in vari spazi del parco del museo si sono svolte la ricostruzione del ri-

to della Concordia nonché una rappresentazione dell'unico testo musicale che è giunto fino a noi, l'Epitaffio di Sicilio, cantato e suonato con la cetra dal bravissimo Giorgio Franchetti dell'associazione SPQR, reduce da una rievocazione al museo di Gerusalemme in Israele al termine della quale si è prestato a raggiungere Trieste per partecipare al nostro evento. Il pomeriggio del sabato, inoltre, molto apprezzata dai visitatori di sesso femminile è stata la conferenza di Alessandra Gargiulo, che si è avvalsa della collaborazione di alcune rievocatrici, abbigliate da *dominae* del periodo imperiale.
Nel tardo pomeriggio un ulteriore corteo storico ha portato i visitatori in un altro suggestivo angolo e cioè il foro romano prospiciente la Basilica di San Giusto, dove tra le colonne e i capitelli hanno dato nuovamente spettacolo i bravissimi gladiatori dell'Associazione SPQR *Romanitas* che hanno spiegato ai moltissimi ragazzi presenti le tecniche e gli equipaggiamenti delle varie classi gladiatorie.
Dopo una didattica sull'addestramento e sugli equipaggiamenti militari dei legionari romani portata avanti da una formazione di legionari provenienti da tutte le associazioni presenti, si è svolta la ricostruzione di un intervento chirurgico romano effettuata dal poliedrico e preparatissimo Giorgio Franchetti che si è avvalso degli effetti speciali del signor Ugo Puglisi di Trieste, il quale ha ricreato su un rievocatore una credibilissima frattura scomposta ad una gamba, ottenuta con cerone e tinture. Tutti i dialoghi tra gli attori erano in greco e latino antico e gli strumenti chirurgici ricostruiti in base ai ritrovamenti archeologici erano della collezione privata del signor Franchetti.
La domenica mattina, oltre ai banchetti didattici già citati, si è svolta nella sala conferenze del museo l'interessantissima conferenza di Maurizio Buora sul tema *La presenza militare romana nel Friuli Venezia Giulia* alla quale hanno fatto da sfondo un centurione, un aquilifero, un *optio* e un legionario in tenuta da parata. Al termine della seguitissima esposizione, si è svolta un'altra conferenza, questa volta di sapore culinario, con la presentazione del libro *A tavola con gli antichi romani – storia, aneddoti e tante ricette*" edizioni Efesto, tenuta da Giorgio Franchetti e dalla simpaticissima "archeocuoca" Cristina Conte al termine della quale, i più curiosi hanno potuto assaggiare alcuni esempi di cibi ricostruiti presso il banchetto didattico della stessa Cristina.
Dopo un'ulteriore dimostrazione gladiatoria questa volta all'interno del parco del museo, e un'altra didattica sui legionari, la manifestazione è stata chiusa in maniera suggestiva da una *dedicatio memoriae*, cioè da una ricostruzione di una cerimonia alle divinità in memoria di un legionario romano autentico, *Caius Ispanus*, milite della *Legio VII Gemina* originario della città di *Palentinus* in Spagna e deceduto all'età di vent'anni presumibilmente nel corso della guerra civile del 69 d.C. nei pressi di Aquileia, la cui epigrafe funebre è esposta all'interno del parco del museo triestino.
Assieme a Fabrizio Diana e Ambrogio Pompei dell'Associazione SPQR e allo scrivente, è stato ricostruito il rito che è stato celebrato nei pressi dell'epigrafe originale, avvalendosi di una replica di un altare dedicatorio preparata ad arte dall'"archeofalegname" Alberto Ceppi, sul fronte del quale è stato posto una replica dell'epigrafe in questione. Assieme al pubblico visibilmente commosso, si sono offerti incenso e vino agli Dei Mani in onore del giovane *Caius*. Con tale cerimonia è terminata l'edizione 2018 di *Legiomania* che ha visto un'affluenza di quasi 8000 visitatori nel museo, oltre a gruppi di bambini accompagnati dagli educatori di otto ricreatori cittadini e a quattro classi del liceo classico Dante e dell'Istituto Tecnico cittadino per un totale di circa 350 ragazzi.
Questo evento è stato anche un ottimo test per il neocostituito gruppo di rievocazione della sezione giuliana che, nel corso dello stesso, ha ricevuto proposte di partecipazione ad eventi futuri presso musei ed altri enti oltre a raccogliere diverse nuove iscrizioni sia alla SFA che al gruppo di rievocazione che ora conta quindici membri attivi.

Alessandro De Antoni

Autunno 2018
SEGUENDO LE TRACCE DEGLI ANTICHI

In autunno sono stati quattro gli interventi per il progetto "Seguendo le tracce degli antichi". Si è voluto dar voce a giovani friulani e a progetti internazionali.
Il 27 settembre Andrea Di Lenardo, dell'Università degli studi di Venezia, ha presentato il suo nuovo studio dedicato all'analisi delle fonti riguardanti i Popoli del mare, mentre il 4 ottobre si è posta l'attenzione sul Wadjmes Project condotto da Marta Berogno, egittologa, con la collaborazione di Generoso Urciuoli, archeologo, che vuole ricostruire la vita del principe egizio Wadjmes, vissuto all'inizio della XVIII dinastia.
L'11 ottobre Alessandra Salvin ha affrontato un tema molto particolare e innovativo, l'archeologia di genere, invitando i presenti ad osservare con occhi diversi i processi produttivi delle antiche civiltà, mentre il 19 Fiammetta Antoniazzi ha analizzato le necropoli delle comunità pastorali della valle dell'Eufrate tra III e II millennio a.C..
Il 27 ottobre è stata la volta dell'ospite internazionale: Saúl Martín González ha presentato per la prima volta in Italia il Proyecto Caraca che vuole localizzare e mettere in luce i resti dell'antica città romana di Caraca, la cui ubicazione è ancora discussa.
Il progetto continuerà anche nel 2019, sempre con l'intento di valorizzare studi innovativi e dar voce ai giovani archeologi che si affacciano nel mondo del lavoro.

Alessandra Gargiulo
Anita Pinagli

TRA ANTICHITÀ e ATTUALITÀ

Quest'anno per il progetto seguito dallo scrivente, sono stati organizzati due incontri molto particolari, ospitati a Palazzo Mantica, sede della Società Filologica Friulana.
Il 16 novembre Carlo Virili del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, con una brillante presentazione, ha illustrato le ricerche condotte nella Piana di Rieti ed il bacino di Piediluco, a partire dal 2011, in particolar modo nel sito di Paduli. Le indagini hanno messo in luce un sistema di piccoli villaggi vicini tra loro e dei reperti davvero unici che testimoniano anche la presenza di un artigianato specializzato e commerci con zone lontane.
Il 7 dicembre, grazie allo studio dell'architetto Federico Bulfone Gransinigh dell'Università di Chieti, i presenti hanno potuto conoscere le vicende del castello friulano di Gronumbergo per il quale ci si sta impegnando al fine di valorizzazione i resti ancora visibili. Attraverso la ricerca d'archivio il relatore ha ricostruito la storia del maniero, ponendo l'attenzione sui particolari più caratteristici, mentre l'analisi dell'elevato ha permesso di ricostruire la pianta e di verificare lo stato di conservazione.
Il progetto "Tra antichità e attualità" continuerà ancora e siamo sempre disponibili ad ospitare chi, attraverso nuove indagini archeologiche o archivistiche, voglia aggiungere un ulteriore tassello al nostro passato.

Giovanni Filippo Rosset

I POPOLI DEL MARE NELLA BIBBIA

Il giorno giovedì 27 settembre 2018, alle ore 17:30, ho tenuto la conferenza dal titolo *I Popoli del Mare nella Bibbia*, presso la Torre di Porta Villalta a Udine, sede della Società Friulana di Archeologia odv, di cui sono socio, in occasione degli eventi autunnali intitolati "Seguendo le tracce degli antichi". Ringrazio l'archeologa e consigliera della Società prof.ssa Alessandra Gargiulo per aver reso possibile l'iniziativa e il vicepresidente vicario prof. Giovanni Filippo Rosset per l'introduzione.

L'esposizione di quest'anno, che si configurava come naturale prosecuzione cronologica e metodologica della mia precedente, di venerdì 29 settembre 2017, dal titolo *Rapporti tra Israele e l'Egitto nel II millennio a.C.*, la quale si era basata sui miei primi due libri, *Israeliti e Hyksos*[1] ed *Exodus*[2], è stata una trattazione sul tema dei Popoli del Mare, un percorso che dall'archeologia, l'epigrafia, la storia e la linguistica ci ha condotti alla biblistica e alla mitologia greca, esponendo in un discorso unitario parte del contenuto dei miei altri due libri sul tema, *Le guerre nascoste dalla Bibbia*[3] e *Shardana e Shakalasa*[4].

Luxor, tempio di Medinet Habu: raffigurazione di Ramesse III° vittorioso sui Popoli del Mare

I Popoli del Mare è il nome con cui si chiamano gruppi eterogenei menzionati nelle lettere di el-Amarna, nelle iscrizioni di Ramesse II, Merenptah e Ramesse III, a Ugarit e a Byblos. Nelle fonti egizie essi sono Dnyn (secondo le mie ipotesi i Danai e i Daniti), Kwš (Achei), Labw (Libici), Lkkw (Lici), Plst (Filistei e Cretesu), Šklwš (Issacariti e Siculi), Šrdn/Šrdnw (sg./pl., Sardi), □kr (Teucri/Troiani), Twrš (Etruschi/Tirreni) e Wšš (non identificabili al momento). Alcuni di questi si confederarono nei "Nove Archi". Unitamente a una crisi climatica, agricola e conseguentemente economica al passaggio tra tardo Bronzo ed età del Ferro, ai Popoli del Mare va addebitato quel periodo di sconvolgimenti che portò a vari attacchi all'Egitto, all'instaurazione dei Filistei nella pentapoli di Gaza, alla distruzione dell'antichissima Gerico, Ugarit, degli Stati cantonali pre-fenici e della città di Troia o Ilio che dir si voglia, al collasso dell'impero ittita, alla fine della civiltà micenea e all'invasione sicula che scalzò gli autoctoni Sicani in Trinacria.

Io ho tentato di trovare la eco di questa travagliata epoca e dei Popoli del Mare nel Tanakh, definibile grossomodo come l'Antico Testamento ebraico, esattamente in quelli che la Bibbia chiama Filistei, Daniti e Issacariti, cercando di ricostruire le migrazioni, le incursioni e gli spostamenti di questi raggruppamenti multiculturali tra Vicino Oriente antico, in senso esteso, vale a dire dall'Anatolia all'Egitto, e Mediterraneo settentrionale e occidentale, dalla Grecia alla Sicilia, e dall'Etruria alla Sardegna, analizzando usi e costumi, prestiti linguistici, miti e tradizioni.

Andrea Di Lenardo

Bibliografia essenziale

De Angelis A., Di Lenardo A. 2017 (2016), *Exodus. Dagli Hyksos a Mosè: analisi storica sull'Esodo ebraico*, Tivoli (Rm), Altera Veritas.

Di Lenardo A. 2016, *Israeliti e Hyksos. Ipotesi sul II Periodo Intermedio d'Egitto e la sua cronologia*, Patti (Me), Kimerik.

Di Lenardo A. 2017, *Le guerre nascoste dalla Bibbia. La confederazione dei Nove Archi*, Eterne Verità.

Di Lenardo A., Melis L. 2018, *Shardana e Shakalasa. I Popoli del Mare*, Eterne Verità.

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" del 27 settembre 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

1 DI LENARDO 2016.
2 DE ANGELIS, DI LENARDO 2017 (2016).
3 DI LENARDO 2017.
4 DI LENARDO, MELIS 2018.

WADJMES: UN PRINCIPE CON IL CARTIGLIO

Sir William Matthew Flinders Petrie nella sua pubblicazione, *Six temples at Thebes*, 1896, apparsa a Londra nel 1897, nel capitolo I "The chapel of Uazmes, and the early XVIIIth dynasty" scrisse a p. 3: "Some few matters yet waited to be examined". Il Centro Studi Petrie, un ente non profit italiano che a livello divulgativo ha lo scopo di promuovere l'attività archeologica realizzata durante la lunga e prolifica carriera dell'egittologo inglese, partendo dalle conclusioni a cui giunse Petrie, si riserva, invece, da un punto di vista di ricerca scientifica, di studiare, approfondire e in molti casi reinterpretare i risultati dell'egittologo per trasformarli in un nuovo punto di partenza. In questo scenario si inserisce il Wadjmes Project condotto da Marta Berogno, egittologa, responsabile del progetto, con la collaborazione di Generoso Urciuoli, archeologo.

Nel 1887 lo studioso M. Georges Daressy mise in luce e ripulì una piccola struttura rinvenuta tra il Ramesseum e il tempio di Thumosis IV a Tebe Ovest.

L'egittologo francese realizzò una pianta di ciò che da lì in avanti venne definito il Tempio di Uazmes. Nel 1896 William Matthew Flinders Petrie indagò tale struttura, riconfermandone l'attribuzione a Uazmes, che identificò come il giovane figlio di Thutmosis I. Il tempio, stando ai risultati ottenuti da Petrie durante la sua indagine, non solo fu utilizzato in epoche successive, ma fu ristrutturato in modo importante da Amenofi III.

Nel 1990 una missione francese riconfermò sostanzialmente le stesse interpretazioni e conclusioni di Flinders Petrie.

El Kab, tomba di Paheri: il principe Wadjmes seduto in braccio al suo precettore

I dati archeologici e epigrafici rinvenuti, in diversi contesti, e direttamente collegabili al principe, il cui nome è stato traslitterato in diversi modi, sono decisamente scarni e frammentati per una figura per cui non solo è stata realizzata una struttura templare, ma il cui nome, insolitamente per un principe, compare all'interno di un cartiglio.

La ricerca si propone di ricostruire un *corpus* unico dei dati fino ad oggi pubblicati su Wadjmes, in cui le fasi della loro raccolta e l'analisi non siano separate, ma costituiscano un insieme per una scelta metodologica di riferimento adottata dai due ricercatori e finalizzata a ricostruire la vita di Wadjmose, verificare il ritrovamento e l'esistenza della sua mummia e di una sua sepoltura, ripercorrere, attraverso la ricostruzioni delle diverse fasi di utilizzo della struttura templare, la progressione del ricordo di Wadjmes, per rispondere al quesito se la piccola struttura, rinvenuta nel 1887 e a lui attribuita, fosse un tempio dedicato a divinità locali o al principe divinizzato e oggetto di culto fino alla XX dinastia.

Marta Berogno
Generoso Urciuoli

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" del 4 ottobre 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

GLI INVISIBILI IN ARCHEOLOGIA: ETÀ, GENERE E CLASSE

L'11 ottobre 2018 ho tenuto nella torre di Porta Villalta, sede della SFA, una conferenza nell'ambito di "Seguendo le tracce degli antichi" su invito di Alessandra Gargiulo che ringrazio sentitamente dell'opportunità che mi ha dato di parlare di un argomento che mi appassiona molto da quando ho iniziato ad occuparmene per il PhD e di cui ho continuato ad interessarmi negli anni.

L'intervento è stato organizzato in due parti. Nella prima, iniziando dall'attualità di quello che nei mezzi di comunicazione italiani viene chiamata "Teoria Gender" sono stati presentati gli studi scientifici di genere, spiegandone la genesi e la loro collocazione nei corsi di teoria archeologica specifici dei curricula di studio delle università anglo-americane.

Nella seconda parte sono state presentate diverse applicazioni degli studi di genere in casi studio dell'archeologia mondiale.

La prima applicazione è quella dell'arte rupestre del Paleolitico superiore. Sono state analizzate le impronte di mani presenti in grotte in varie parti del mondo, alla luce di recenti studi che mettono in correlazione la grandezza delle mani delle impronte con il genere di coloro che le hanno realizzate.

Altri esempi presentati sono gli studi sulle popolazioni native sia nomadi che stanziali del Centro e del Nord America che costituiscono la Preistoria di quel continente. Gli studi di genere dimostrano come consolidate teorie tradizionali sulla divisione dei ruoli nelle società di cacciatori-raccoglitori non sono sempre confermate dalle evidenze storiche ed archeologiche.

L'ultimo esempio è un'analisi della produzione tessile alla fine del III millennio a.C. nella città di Lagashnella, nella Mesopotamia antica governata dalla dinastia sumerica di Ur III. La produzione tessile si svolgeva sia in casa sia in laboratori artigianali che potevano impiegare anche centinaia di persone. Fino a tempi recenti, l'aspetto del genere e dell'età delle persone utilizzate non era stato preso in considerazione: si era dato per scontato che la produzione non casalinga fosse prerogativa maschile, basandosi sullo stereotipo che ritiene il raggio di azione delle donne nelle società antiche limitato all'ambito domestico.

Il cartone animato "The Flinstones" immagina un mondo preistorico sul modello di una famiglia americana (1960)

Questo intervento vuole suscitare una riflessione su come l'attenzione al genere, alla classe sociale e all'età nelle dinamiche socioculturali apporti una dovuta revisione di resoconti archeologici che avevano sistematicamente ignorato, svalutato, sottostimato i ruoli, le azioni, i contributi e le innovazioni di parte della popolazione. Molti studiosi parlano di ripopolare il passato per restituire un'immagine che si avvicini di più alla realtà delle società antiche.

Alessandra Salvin

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" dell'11 ottobre 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione)

Nella Spagna Centrale

CARACA, UNA CIVITAS ROMANA

Il 27 ottobre 2018 ha avuto luogo presso la sede della S.F.A. nella Torre di Porta Villalta a Udine la presentazione, per la prima volta in Italia, del *Proyecto Caraca* (Driebes, Guadalajara, Castilla-La Mancha, Spagna Centrale) e dei lavori archeologici nel sito del *Cerro de la Virgen de la Muela*, luogo dove si conservano le tracce dell'*oppidum* pre-romano e anche della *civitas* romana di *Caraca.* Si tratta di una città nota dai testi antichi[1], la cui ubicazione è stata assai discussa con tantissime proposte diverse negli ultimi cinque secoli[2]. Partendo da un'accurata analisi topografica, cartografica ed epigrafica, alla fine di 2016 lo *Equipo Arqueológico Caraca*[3] organizzò una ricognizione archeologica di superficie insieme ad una geofisica (georadar 3D) per cercare di localizzare il sito dell'antica *Caraca*. I risultati hanno attestato la presenza di un insediamento urbano che, secondo l'abbondantissima ceramica superficiale, comincerebbe la sua sequenza diacronica dall'età del bronzo finale (ca. 900 a.C.), vivendo parecchie fasi nell'età del ferro (cultura carpetana) e raggiungendo, dopo l´avvenuta romanizzazione, la fine del II secolo o l'inizio del III d.C.. In questo senso, la presenza di un foro porticato, di edifici pubblici e di un'urbanistica classica (frutto dell'adattamento di quella protostorica precedente) risulta indubitabile. Inoltre, sono stati anche documentati parecchi tratti di un acquedotto che parte dalla sorgente di *Lucos,* 3 km verso Nord[4].

È sorta allora la necessità di convalidare questi risultati preliminari tramite una prima campagna di scavi[5], iniziata a luglio-agosto 2017 e continuata nell'estate del 2018[6], quest´ultima ancora in fase di stu-

---

[1] *Ptolomeo, Geog. 2, 5, 56-57; Plutarco, Sertorio, 17, 1-13; Anonimo di Ravenna, III, 44.*

[2] *Su questo particolare è da rilevare la proposta dai professori Abascal e Sánchez Lafuente, che identificano ormai dal 1982 il Cerro de la Virgen de la Muela con l'antica Caraca. Inoltre, nel 1945 alla base della collina furono scoperti 13 kg di argento, databili alla fine del III secolo a.C..*

[3] *Sovvenzione per i progetti di ricerca sul patrimonio archeologico e paleontológico di Castilla-La Mancha per il 2016 (DOCM nº 172 di 2 settembre 2016). Expediente: 16.1448. Directtori: E. Gamo Pazos y J. Fernández Ortea. Miembros del equipo: J. Sánchez Velasco, D. Cordero, S. Martin González, D. Álvarez Jiménez. Novembre 2016.*

[4] *Proyecto de prospección arqueológica sin sondeos para la documentación del Acueducto Romano de Driebes (Guadalajara). Junta de Comunidades de C-LM. Expediente: 161742-P1. Direttori: E. Gamo Pazos e J. Fernández Ortea. Dicembre 2016.*

[5] *Gli scavi sono stati finanziati dalla Junta de Comunidades de Castilla-La Mancha, col finanziamento del Comune di Driebes, la Asociación de Amigos del Museo de Guadalajara e la Asociación de Mujeres de Brea de Tajo. Membri della team sono: Saúl Martín González (U Nacional de Educación a Distancia), David Álvarez Jiménez, Esperanza Martín, Miguel Ángel Rodríguez Pascua y María Ángeles Perucha Atienza (Instituto Geológico y Minero de España), María Luisa Cerdeño y Alicia Castillo (Departamento de Prehistoria, U. Complutense de Madrid), Daniel Méndez (Universidad Francisco de Vitoria; Revives), Helena Gimeno (Centro CIL II Alcalá de Henares) e Miguel Ángel Maté (C.A.I.-Arqueometría-U. Complutense di Madrid).*

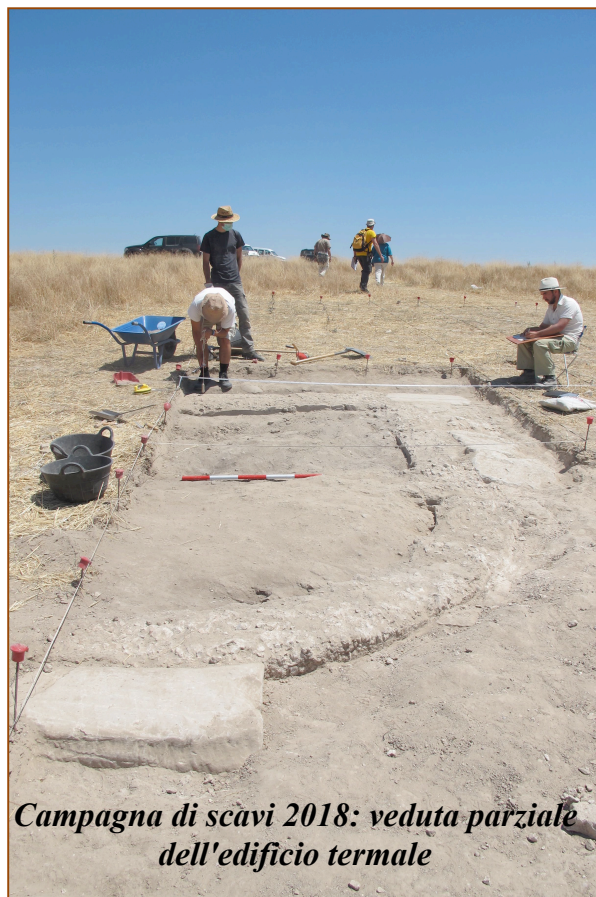
[6] *Finanziamenti per la realizzazione di progetti di ricerca sul patrimonio archeologico e paleontológico di Castilla-La Mancha per il 2018. Col co-finanziamento del Comune di Driebes, Comune di Brea de Tajo e la Asociación de Amigos del Museo de Guadalajara. Fanno parte del team durante questa campagna Antonio Alvar (U. de Alcalá de Henares) e José Francisco Mediato Arribas (I.G.M.E.).*

dio. Presso il foro cittadino sono state praticate tre trincee e il loro scavo ha convalidato la proposta del georadar. In particolare, una di esse (trincea C) documenta un *decumanus maximus* pavimentato che attraversava la *civitas* in senso E-W. La trincea A, invece, documenta un edificio a due piani, adattato alla pendenza tramite un criptoportico verso Oriente. Il piano di sopra, aperto verso il foro tramite gradini, faceva parte di un edificio pubblico collassato, con abbondantissimi pezzi di stucco decorato. Il piano terra, invece, corrisponde ad una *taberna* aperta verso Est, cioè, il lato opposto a quello del foro. Anche la trincea B risultò interessantissima: dopo parecchie fasi di *habitat* carpetano-romano e romano-repubblicano, e dopo una fase di incendio, si sono documentate le fondazioni di un lunghissimo edificio porticato, identificabile con una possibile basilica, che chiude il margine meridionale del foro. All'interno di questa trincea vennero anche documentati degli interessantissimi oggetti d'importazione italica di epoca repubblicana, come un'anfora vinaria Dressel I dall´area vesuviana e ceramica campana a vernice nera.

La campagna 2018 ha permesso di riconoscere un complesso pubblico termale di notevoli dimensioni, eretto nel I secolo d.C. (probabilmente in epoca flavia) e distrutto da un forte incendio. Un aspetto interessante del progetto è la lettura di *Caraca* come nodo centrale per lo sfruttamento di un´ampia gamma di risorse sia minerarie (l´importante *lapis specularis,* sfruttato nell'Altopiano Centrale spagnolo) sia agricole (lo sparto e i suoi molteplici utilizzi in antichità), delle sponde del Tago e di possibili percorsi per la transumanza di ovicapridi. Questa rilevanza economica era accresciuta dal commercio, visto l'incrocio tra la *Via Espartaria,* che collegava *Complutum* con *Carthago Nova,* e l´eventuale navigabilità del fiume Tago. Un'interpretazione più accurata di questi aspetti, come della stessa urbanistica del sito, unite all'analisi dei motivi che portarono all´abbandono della *civitas* alla fine del II – inizi del III secolo d.C., costituiscono la base per le future ricerche.

Per finire, non vogliamo dimenticare un aspetto fondamentale del progetto: quello del ruolo dell'archeologia come possibile fattore di sviluppo, perchè scienza e cultura possono essere d'aiuto in un villaggio come Driebes, colpito, come altre regioni dell'interno della Spagna, dal fenomeno dello spopolamento rurale.

Saúl Martín González
Emilio Gamo Pazos,
Javier Fernández Ortea
David Álvarez Jiménez

(Estratto dell'intervento di "Seguendo le tracce degli antichi 2018" del 27 ottobre 2018 in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione)

Campagna di scavi 2018: veduta parziale dell'edificio termale

Wetland Archeology

RICERCHE DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA nella conca di Rieti e nel bacino di Piediluco

La Conca Velina ha da sempre rappresentato, per tutti gli archeologi che cercano di comprendere le modalità del popolamento umano in un ambiente "umido" durante i periodi più antichi della storia, un osservatorio privilegiato.

Un ecosistema costituito da una pluralità di specchi lacustri, come probabilmente si presentava il paesaggio della Piana di Rieti in età protostorica (secoli XX-VIII a. C.), ha inevitabilmente condizionato e indirizzato gli assetti insediativi.

Elemento decorativo in vetro (area padana)

Oggi sappiamo anche grazie alle ricerche del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, condotte nel territorio a partire dal 2011, che la Piana di Rieti ed il bacino di Piediluco, ospitavano, in un periodo antecedente la penetrazione romana, un sistema di abitati di tipo perilacustre articolato in piccoli villaggi vicini tra loro, con una millenaria continuità di "vita", la cui sussistenza era in parte garantita dall'abbondante disponibilità di acqua e la cui economia era basata primariamente sull'agricoltura, ma anche sull'allevamento, sulla pesca e, marginalmente, sulla caccia.

Quest'importante tessuto insediativo di tipo perilacustre, di fatto il più esteso per l'Italia centrale, posto in stretta relazione ad un vasto - ma chiuso - ambiente "umido" entra in crisi a partire dal IX sec. a.C. A tale fase si riferisce anche il momento di deposizione del ripostiglio di bronzi di Piediluco, in riferimento a probabili atti rituali di particolare valore e solennità, destinati alla memoria storica collettiva: che si tratti di deposizioni da collegare ad un evento certamente importante e decisivo per le sorti della comunità, è suggerito dal fatto che esse sembrano coincidere con lo spopolamento degli insediamenti fondati dagli avi, il cui abbandono definitivo si compie durante l'VIII sec. a. C..

Probabilmente le cause che portarono al collasso del sistema e alla graduale interruzione di una storia millenaria, furono molteplici: naturali (sconvolgimenti climatici che causarono un innalzamento progressivo della linea di riva dei vari specchi d'acqua su cui gravitava la vita); socio-economici (alterazione degli equilibri sociali tesi a stravolgere i vecchi assetti egalitari dei vari villaggi).

L'avvio di processi tesi allo stravolgimento degli equilibri sociali su cui poggiavano le varie comunità di villaggio, ha come conseguenza macroscopica la "nascita di un nuovo mondo" fondato non più sui villaggi, ma sulle città. In particolare nella nostra area di interesse il fenomeno urbano, che vede la sua prima maturazione nell'area medio-tirrenica, con la nascita dei principali centri etruschi (Veio, Cerveteri, Tarquinia ecc…) e latini (Roma), è principalmente orientato nella vicina conca ternana che inizia un nuovo e grandioso percorso sociale proprio quando nella Conca Velina si assiste al crepuscolo di sistema fondato su comunità di villaggio sparse sul territorio.

Carlo Virili

(Estratto dell'intervento di "Tra antichità e attualità 2018" del 16 novembre 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Simbolo e memoria
IL CASTELLO DI GRONUMBERGO

Il castello di Purgessimo, all'imbocco delle valli del Natisone, racchiude in sé memorie di persone e di un territorio riccamente stratificato che hanno permesso nel tempo di mantenere viva l'essenza di quest'emergenza architettonica. Oggi, come secoli fa, un interesse nuovo si sta focalizzando attorno a questo castello che è uno degli esempi più significativi fra i castelli allo stato di rudere presenti sul territorio friulano. Occorrono azioni virtuose, le quali possano sostenere interventi di mantenimento e tutela dei ruderi del castello di Gronumbergo; simbolo concreto di un'identità storica fiera, qual è quella delle vallate del Natisone e della stessa città di Cividale del Friuli. La storia documentata del castello inizia ben dopo l'epoca romana, alla quale alcuni studi fanno risalire già la presenza di una specola o torre d'avvistamento. L'opera d'incastellamento, infatti, fortemente sostenuta dai patriarchi, determinò la nascita, dal XII-XIII secolo, di vari castelli. Il castello di Gronumbergo rappresenta un importante tassello nell'evoluzione delle strutture fortificate del Friuli. Le sue mura sono testimoni dell'evoluzione dell'arte del fortificare nei territori friulani: dall'incastellamento al controllo delle vie commerciali, dalla trasformazione in residenza alla rappresentatività di uno *status* sociale aristocratico e feudale che nei secoli è venuto meno e, dal 1420, è stato completamente accantonato con l'avvento della Serenissima Repubblica di Venezia e la concezione del "fortificare alla moderna", che vide nelle opere bastionate la nuova frontiera dei paesaggi da guerra[1] con la perdita dell'importanza strategica del sito castellano. Dal XVI secolo, inoltre, l'intero territorio friulano fu devastato dalla guerra della lega di Cambrai (1508-1516) oltre che, nel 1511, da una serie di rovinosi terremoti e da scontri fra opposte fazioni feudali. Nel XVI secolo Girolamo da Porcia descrisse il castello come «rovinato e perciò non abitato»[2]. A integrare la storia desunta dai manoscritti vengono in aiuto alcune rappresentazioni grafiche prodotte dal XVIII secolo in poi. Fra le più antiche si attestano i disegni dell'abate Gaetano Filippo Sturolo[3]; tale iconografia è utile, assieme alle tavole di rilievo e ai disegni dei materiali ritrovati negli scavi compiuti da Michele della Torre Valsassina[4], per definire le condizioni del castello e comprendere l'importanza del contesto paesaggistico e storico in cui, allora come oggi, fu eretta quest'architettura. Documento inedito e ricco d'informazioni è anche la relazione e la mappa che compongono la stima per la vendita all'incanto del feudo di Gronumbergo prodotta dai periti incaricati dalla Serenissima nel 1775[5]. Nel 1776 acquistarono così il feudo e la giurisdizione di Gronum-

---

[1] Cfr. E. CONCINA, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel cinquecento veneto*, Laterza, Roma Bari 1983.

[2] Cfr. G. DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Patronato, Udine 1897.

[3] M.A.N. Cividale, ms. G. F. Sturolo, *Frammenti antichi e moderni*, v. I, tav. 3 (et altre), 1771.

[4] M.A.N. Cividale, ms. Michele della Torre Valsassina, *Album VI (12)*, parte VI con 12 tavole, 1826.

[5] A.S.Ve., *Provveditori sopra i feudi*, b. 533, Remondini; A.S.Ve., *Commissione ai feudi (1819-1847)*, *Gran Catasto Feudale*, Remondini, v. II, p. 6.

bergo i Remondini, nobili di Bassano e, da quella data, conti di Gronumbergo. Prima di loro, infeudati dei terreni e boschi pertinenti al castello e delle fiere annuali, si ricordano i Signori di *Gronumberch*, primi feudatari, i nobili de Portis e i conti Formentini del ramo di Cusano, detentori del feudo sino al 1775. Una lunga lista di famiglie che hanno lasciato memoria nelle pietre e nei documenti così come nel territorio legato al castello.
Non solamente i documenti d'archivio, ma anche l'elevato e i ruderi hanno fornito importanti informazioni sul manufatto. Salendo lungo la strada che proviene dall'abitato di Purgessimo i resti sono già visibili; si distinguono, infatti, le alte mura perimetrali ricoperte parzialmente d'edera e i resti dei merli (forse un'aggiunta posteriore) che coronano la parete a est. La pianta ha forma trapezoidale-rettangolare (24 x 19 metri) e il recinto murario segue l'inclinazione del suolo; le murature hanno uno spessore che varia dai novanta centimetri ai due metri circa. La tecnica muraria è quella che prevede l'utilizzo di conci quadrangolari spianati e di blocchi sbozzati entrambi in materiale lapideo posti in opera a corsi orizzontali, disposti su più file. Tale apparecchiatura muraria si riscontra in Friuli anche in altre strutture fortificate del XIV secolo; questo fa propendere per la medesima datazione anche per le murature di Gronumbergo. Il castello e il monte hanno rappresentato, inoltre, sino alla seconda metà del XX secolo un importante elemento di richiamo per la valenza militare del sito. Nell'ambito dei lavori di fortificazione del confine orientale nel secondo dopoguerra, infatti, fu costruita una postazione di artiglieria in grotta sulle pendici del monte stesso. Si comprende, quindi, come parlando di architettura fortificata, di paesaggio munito e di storia ricavata dalle carte d'archivio, le emergenze di questo territorio vadano valorizzate attraverso un'azione di conoscenza sia essa documentale sia formale e materica. Questo vuol essere un sostegno, uno sprone, alle azioni fattive che in questi mesi hanno visto e, in un prossimo futuro vedranno, la valorizzazione e la salvaguardia del castello di Gronumbergo.

Federico Bulfone Gransinigh

(Estratto dell'intervento di "Tra antichità e attualità 2018" del 7 dicembre 2018, in Torre. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

IL BOLLETTINO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELLA: